

# AMO IL *Andrea Molino* teatro **PERCHÉ**

## IL SENSO DEL LUOGO A *Reggio Emilia*

**Il progetto "il Popolo giusto vuole la neve" nasce da un'intuizione che mi accompagna ormai da diversi anni: che il luogo dove avviene un evento faccia parte integrante del contenuto narrativo dell'evento stesso.** Nel caso di "il Popolo giusto vuole la neve" la scelta è stata quella di dare ulteriore rilevanza a questa intuizione, facendone il centro narrativo stesso dell'opera e, per la prima volta, lavorando direttamente con le "Storie" della città, quelle legate ai suoi *luoghi*. Il titolo si riferisce naturalmente all'appassionante epopea del "Pòpol Giost", che a mio avviso non è più conosciuta al di fuori della città solo perché, considerata problematica o comunque controversa, è stata più o meno coscientemente rimossa dalla narrativa ufficiale. La frase "il Popolo giusto vuole la neve" si trova su una ormai illeggibile targa di un edificio nel cuore di Borgo Emilio, al numero 13 di vicolo Venezia, e mi sembra raccogliere in sé non solo una affascinante testimonianza storica ma anche, in modi diversi, una sorta di *genius loci* della città di Reggio Emilia e dei suoi abitanti, fino ad oggi, con tutto ciò che da allora è cambiato.

**Lo scorso aprile abbiamo quindi attraversato la città, toccando alcuni dei suoi luoghi più significativi. Le varie fasi di questo percorso sono state concepite e composte in intima relazione con i diversi luoghi e le situazioni della città, non in modo descrittivo ma essenzialmente "teatrale", nel senso più ampio del termine.** Borgo Emilio ne è forse il cuore; ma anche altri luoghi come la periferia multiculturale di via Turri, il grande capannone delle Officine Reggiane, il magnifico, inquietante Palazzo Masdoni e Piazza Martiri. Nella parte finale le immagini video e l'azione musicale dal

vivo condividono lo stesso luogo, il Teatro Valli; che diventa quindi in qualche modo il portatore di tutte le storie che abbiamo raccontato lungo il nostro percorso.



## IL *contesto* È PARTE DEL *testo* (c'è nona e nona...)

**Nel 2000 Simon Rattle ha diretto i Wiener Philharmoniker nella Nona Sinfonia di Beethoven a Mauthausen, in Austria, negli spazi che durante l'Olocausto erano stati occupati dal campo di concentramento.** L'iniziativa fu molto controversa; nell'intervista "Ode to Joy in Mauthausen", pochi giorni prima del concerto, Rattle racconta al giornalista Martin Kettle del Guardian le complesse, stratificate motivazioni e conseguenze del progetto e dichiara che "sarà inevitabilmente e necessariamente un'occasione estremamente emozionante". In quegli anni il nuovo governo austriaco, in cui l'estrema destra di Jörg Haider sedeva come partner di coalizione, sollevava il timore in Austria e altrove che la visione del mondo che aveva dato origine a Mauthausen stesse nuovamente germogliando. Senza addentrarmi qui in quella polemica, che sembra anticipare diversi elementi del discorso politico e politico-culturale di oggi, **non si può non notare come il luogo dell'esecuzione abbia avuto, in quel caso, una influenza fondamentale, e profondamente teatrale, sulla narrazione dell'evento.** Quel concerto è diventato, grazie all'intima correlazione tra il brano eseguito e le implicazioni storiche ed emotive del luogo dove è stato eseguito, **un'affascinante e complessa presa di posizione non verbale, che, secondo me, dimostra pienamente la possibilità dell'arte di inserirsi in modo efficace e non pleonastico nel dibattito sociale.**

In generale, anche in casi meno evidenti di quello citato sopra, **il luogo dove un evento avviene ha influenza estetica, artistica e narrativa prima ancora che logistica sull'evento stesso.**

La Matthäus Passion di Bach eseguita in una cattedrale è un'altra opera rispetto alla Matthäus Passion di Bach eseguita in una sala da concerto, per motivi narrativi prima ancora che acustici e architettonici; intendo dire che il carico di informazioni estetiche ed emotive che uno spettatore riceve da queste due esperienze è sostanzialmente diverso, nonostante che il brano eseguito sia, nel senso comune del termine, lo stesso.

Per tornare all'esempio precedente, la Nona Sinfonia di Beethoven diretta da Rattle a Mauthausen è quindi un'altra opera rispetto, per esempio, alla Nona di Beethoven diretta da Karajan (con la parte video registrata in playback...) alla Philharmonie di Berlino. Non comincio nemmeno a discutere il caso della Nona di Beethoven diretta da Furtwängler nel 1942, sempre a Berlino, di fronte ad Adolf Hitler e a una schiera di gerarchi nazisti, in occasione delle celebrazioni del compleanno del Führer. Al di là delle riflessioni estetiche e drammaturgiche, sono convinto che la considerazione di cui sto parlando sia indispensabile per evitare di cadere in contraddizioni irreparabili riguardo, tra l'altro, all'intrinseca fragilità di un'opera d'arte rispetto alle possibili manipolazioni per fini di propaganda.



“

*Siviglia* **NON È COSÌ:  
IO CI SONO STATA!**

In un gran numero di opere del repertorio teatrale il sipario si apre su un luogo più o meno preciso, più o meno apparentemente realistico; e così come a inizio Novecento l'avvento della fotografia ha completamente modificato il ruolo

testimoniale dell'arte pittorica, penso che sia da lungo tempo un dato acquisito che la Parigi della Traviata e della Bohème o la Vienna del Rosenkavalier, la Nagasaki della Butterfly o la Verona delle varie versioni di Romeo e Giulietta non possano vedersi in modo illustrativo o addirittura “turistico”. La Siviglia del Barbiere è un luogo teatrale completamente diverso dalla Siviglia delle Nozze di Figaro, e la signora milanese che alcuni anni fa, alla prima della Carmen alla Scala, aveva gridato “Siviglia non è così, io ci sono stata” non è una purista ma solo una stupida.

Volendo osservare ancora più in profondità, arriverei a dire che **ogni spettacolo che venga messo in scena sul palco di un teatro – ancora di più nel caso di Reggio Emilia, che può vantarne addirittura tre – racconta del luogo stesso in cui viene presentato; è in una certa misura uno specchio nel quale il pubblico osserva sé stesso. Anche per questo un Teatro è stato ed ancora è il centro di una comunità; è il luogo dell'incontro, delle discussioni, delle riflessioni e anche delle decisioni.**



## **LA** *mappa* **E IL** *territorio*

Forse è proprio questa l'essenza drammaturgica di “il Popolo giusto vuole la neve”; forse il progetto vuole portare proprio questa valenza al centro dell'attenzione. Diverse persone mi hanno chiesto, nel corso dello sviluppo del progetto fino alla sua andata in scena, se non trovassi problematico che lo spettacolo, con buona probabilità, non fosse suscettibile di essere presentato altrove; e devo dire che, anche se ovviamente questo aspetto mi è sempre stato presente, non mi sono posto il problema più di tanto. **A posteriori mi ha fatto piacere osservare che lo spettacolo non perde la sua efficacia agli occhi degli spettatori provenienti da altre città e da altri contesti culturali, indipendentemente dalla conoscenza degli elementi narrativi, come, per esempio, appunto la storia del Popolo Giusto; ma non è nemmeno questo il punto.** Forse una metafora appropriata per sintetizzare questo aspetto del progetto è quella del celebre paradosso della mappa dell'impero di Jorge Luis Borges, dove l'arte dei cartografi dell'imperatore diventa talmente raffinata da arrivare a creare una mappa che si sovrappone esattamente al territorio che deve descrivere. In effetti, nella parte finale dello spettacolo c'è un momento che può richiamare questa metafora: è la sequenza in cui sul grande schermo trasparente che copre tutto il boccascena viene proiettata l'immagine della Sala

stessa del Teatro, che però il pubblico, seduto sul palco, intravede anche in trasparenza sull'immagine stessa.

Trovo però intrigante notare che, in quella situazione, ogni spettatore riceve una combinazione leggermente diversa delle due "presenze", a causa del diverso angolo di visione dato dalla rispettiva posizione.



*Andrea  
Molino*

Compositore e direttore d'orchestra ha studiato a Torino, Milano, Venezia, Parigi e Friburgo. Direttore artistico di Fabbrica Musica dal 2000 al 2006, ha realizzato tra l'altro CREDO allo Staatstheater Karlsruhe, alla Stazione Termini di Roma e al Queensland Music Festival a Brisbane. WINNERS ha debuttato al Brisbane Festival per poi essere presentato a Parigi

al Centre Pompidou. Nel 2009 alla Basilica dei Frari di Venezia ha diretto Of Flowers And Flames con l'Orchestra della Fenice; nel 2012 ha presentato Three Mile Island allo ZKM a Karlsruhe. L'opera è andata in scena nel 2014 al Teatro Comunale di Bologna e nel 2015 a deSingel ad Anversa. Nel 2021 a Palazzo Madama a Torino è andato in scena il progetto The Garden of Forking Paths, primo utilizzo pubblico della piattaforma SWARMS, sviluppata con il Centro di Ricerche RAI di Torino; l'installazione Il senso del luogo – Montepulciano ha accompagnato l'edizione 2022 del Cantiere Internazionale d'Arte di Montepulciano. La prima di La vérité, pas toute, per 32 voci, 8 percussioni, elettronica e video live è avvenuta nel luglio 2023 al Chigiana International Festival a Siena. Per il Festival Aperto 2024 ha presentato lo spettacolo il "Il Popolo giusto vuole la neve".

**AMO IL TEATRO PERCHÉ** → La newsletter di RPF con Andrea Molino

Visita il nostro sito e seguici sui social

REGGIO PARMA FESTIVAL



**Scrivici al nostro indirizzo email:**

[segreteria@reggioparmafestival.it](mailto:segreteria@reggioparmafestival.it)

Non vuoi più ricevere le nostre notizie?  
Puoi aggiornare le preferenze o disiscriverti.